



**PROPOSTE
PER L'XI LEGISLATURA
DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA**

DICEMBRE 2019

Le Politiche Regionali di Carattere Generale e Strategico

1. Riordino territoriale e Istituzionale	3
2. Governo del territorio rigenerazione urbana	3
3. Salvaguardia e tutela del territorio	5
4. Infrastrutture regionali	5
5. Sviluppo economico: attività produttive, politiche industriali	6
5.1 Ricerca e innovazione	7
5.2 Lavoro e Formazione	8
5.3 Credito e finanza	9
6. Appalti pubblici e public procurement	9
7. Sicurezza e legalità	10
8. Attrattività del sistema territoriale regionale e internazionalizzazione	10
9. Economia circolare e gestione dei rifiuti	11
10. Mobilità delle persone e delle merci	13
11. Sviluppo delle Aree interne	15
12. La programmazione dei Fondi strutturali europei 2021-2027	16
13. Agroalimentare	17
14. Welfare e sanità	19
15. Politiche abitative	21
16. Politiche culturali e dello sport	22
17. Politiche del Turismo	23

LE POLITICHE REGIONALI DI CARATTERE GENERALE E STRATEGICO

1. RIORDINO TERRITORIALE E ISTITUZIONALE

La realizzazione di un **nuovo assetto di governance istituzionale** costituisce la condizione più importante da cui potranno discendere rinnovate strategie per il futuro della regione.

Abbiamo visto con favore l'impegno della Regione Emilia-Romagna nel ricercare strade che, a partire dalle possibilità offerte dal quadro costituzionale, consentissero di **riaprire la pagina delle competenze e delle funzioni**, in un disegno che non intende "minare i capisaldi dei valori dell'unità giuridica, economica e finanziaria dello Stato", come ben precisano le stesse linee guida, ma rafforzare l'autonomia regionale nell'ambito di un concertato e coerente percorso condiviso con il Governo e con il Parlamento.

Occorre quindi procedere su **due fronti**:

- a) proseguire nelle relazioni con il **Governo nazionale**, al fine di perseguire il disegno finalizzato all'acquisizione di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia", ai sensi dell'art. 116, comma terzo della Costituzione (cd autonomia regionale differenziata);
- b) **a livello locale**, in riferimento ai temi del decentramento amministrativo e del riordino istituzionale, occorre **sciogliere alcuni nodi rimasti irrisolti e contraddizioni** (vedi Aree vaste), per completare il percorso di riforma intrapreso dalla Regione, già con la Legge regionale 30 luglio 2015 n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni". A tale proposito si dovranno svolgere ulteriori approfondimenti che riguardano anche la parte economica e delle risorse umane e delle dotazioni necessarie. Sul tema delle Province in particolare, pur nella consapevolezza che il completamento del percorso avviato con il decreto Delrio dipenda necessariamente da iniziative di carattere nazionale, è comunque necessario anche **a livello regionale porsi il tema di un riordino delle competenze e di come le nuove funzioni possano essere assunte dai diversi livelli**.

Suggeriamo l'attivazione, dall'inizio della prossima legislatura, di una **cabina di regia per la definizione puntuale delle materie e delle competenze** (con relative risorse finanziarie, umane e strumentali) che saranno introdotte con la prosecuzione del percorso verso l'autonomia differenziata.

2. GOVERNO DEL TERRITORIO RIGENERAZIONE URBANA

La legislatura che sta volgendo al termine **verrà ricordata per l'approvazione della riforma urbanistica**. Una riforma orientata alla **riduzione del consumo di suolo che la cooperazione ha condiviso** ma che sta faticando a esprimere tutte le potenzialità, a partire dagli incentivi previsti per l'attivazione di percorsi di rigenerazione urbana.

In particolare, gli **strumenti dedicati alla rigenerazione** dovranno essere in grado di supportare processi di trasformazione della città e delle relazioni tra i suoi abitanti coerenti con gli obiettivi della Legge Urbanistica Regionale 27/2017.

Più nello specifico, **occorre migliorare il processo rigenerativo urbano e del territorio**, che è complesso, multi-dimensione (spazio e tempo), multi-disciplina e multi-attore, sviluppando e ottimizzando competenze ed esperienze presenti a livello regionale in un'ottica di innovazione sociale.

A questo riguardo risulta importante:

- dotare gli attori Istituzionali e non di **strumenti di supporto di percorsi virtuosi di innesco e sviluppo di dinamiche rigenerative** che intervengano sugli aspetti fisici, economici, ambientali e sociali del processo;
- **contribuire a contenere il consumo di suolo**, bene comune e risorsa non rinnovabile, anche in termini di **prevenzione e mitigazione degli eventi di dissesto idrogeologico**, di attivazione di strategie di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e, auspicabilmente, di antifragilità;
- **attivare e responsabilizzare le persone e ingaggiarle in processi proattivi**, in modo che ci sia un coinvolgimento totale delle comunità;
- **supportare il governo del territorio** - inteso quale insieme delle attività di analisi, valutazione, programmazione, regolazione, controllo e monitoraggio degli usi e delle trasformazioni del territorio e degli effetti delle politiche socio-economiche su di esso incidenti - esercitato dai Comuni e dalle Unioni, dalla Città metropolitana di Bologna, perseguendo la sostenibilità, l'equità e la competitività del sistema sociale ed economico, e il soddisfacimento dei diritti fondamentali delle attuali e future generazioni inerenti in particolare alla salute, all'abitazione e al lavoro.

Vanno favoriti gli interventi dei Comuni, sostenendo i bandi di 30 mln di euro, più 10 mln messi a disposizione dalla Programmazione 2014/2020 attraverso i fondi FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione), nonché, nell'ambito della pianificazione urbana, **indagini speditive** che consentono di offrire indicazioni puntuali ai Comuni sulle condizioni degli edifici che presentano maggiori problematiche sotto il profilo dell'efficientamento energetico e della sicurezza sismica (come previsto nella stessa legge n. 24/2017, oltre che dal programma per l'autonomia differenziata), **analizzando oltre al contesto urbano le aspettative e i fabbisogni dei residenti**. Tale approccio, oltre a offrire elementi conoscitivi utili sullo stato degli edifici, potrebbe consentire percorsi di **aggregazione della domanda**, allo stato inconsistente e per molti aspetti inconsapevole. Da valutare, come riportato nella legge urbanistica, la costituzione di **fondi di garanzia/rotazione**.

Circa i bisogni emergenti dei soggetti meno abbienti, derivanti dalle nuove dinamiche urbane, demografiche, sociali ed economiche e sulla relativa difficoltà da parte di molte famiglie di farsi carico anche dei costi della messa in sicurezza degli edifici e del loro efficientamento sotto un profilo energetico, si rende necessario **aprire una profonda riflessione sui temi dell'ERS**. Il rigido confine fra edilizia pubblica (case popolari) da destinarsi alle famiglie meno abbienti e edilizia privata va ripensato in una nuova visione dove l'Edilizia Residenziale Sociale, all'interno di rinnovati rapporti fra pubblico e privato, possa trovare nuovi spazi e nuovi ambiti di lavoro e relazione.

Di ulteriore aiuto all'avvio di un processo massivo volto a coinvolgere i proprietari/residenti di edifici in processi di micro-rigenerazione urbana, sarebbe la costruzione

di una **normativa regionale sui "beni comuni"**. Tema di grande attualità che conta ormai numerosissimi regolamenti comunali, a partire dalla città metropolitana di Bologna, in assenza di specifiche norme nazionali e in presenza di una sola legge regionale (Lazio).

I **principi di base volti a stimolare la partecipazione nella gestione dei beni pubblici**, potrebbero essere estesi anche ai processi di micro-rigenerazione attraverso la tradizionale formula dell'**accordo di collaborazione**. Occorre, infine, completare la serie degli atti di indirizzo e coordinamento e soprattutto spingere i Comuni a costituire gli Uffici di Piano per snellire e semplificare le procedure burocratiche.

3. SALVAGUARDIA E TUTELA DEL TERRITORIO

Fra le diverse azioni da intraprendere, meritano attenzione gli interventi destinati alla manutenzione del territorio, a fronte dei **gravi problemi di dissesto idrogeologico** che, purtroppo, riguardano oltre l'80% del territorio nazionale e molte aree nella nostra regione.

La montagna presenta forti criticità e la pianura non è da meno, essendo stata negli ultimi anni e in varie zone a forte rischio esondazione. In particolare, le alluvioni, sempre più frequenti, pongono l'esigenza immediata di intervenire con un **Piano di manutenzione straordinaria per mettere in sicurezza il territorio**.

Gli **investimenti in questo campo sono ancora troppo limitati** e si muovono per la maggior parte secondo logiche di gestione dell'emergenza, più che secondo le esigenze di programmazione del territorio.

La Regione Emilia-Romagna, che si distingue per la quantità di programmazione già svolta in materia, dovrà, con uno **sforzo aggiuntivo**, definire priorità chiare, per approntare un serio programma di prevenzione da ripagarsi in prospettiva grazie al contenimento delle emergenze.

Un ruolo importante può essere svolto anche con **azioni di stimolo nei confronti degli altri enti competenti in materia**, quali: Aipo (Agenzia Interregionale per il fiume Po) e i Consorzi di Bonifica.

Dal nuovo governo regionale, ci aspettiamo un programma mirato di interventi, che convogli risorse (regionali e nazionali) anche sulla prevenzione.

4. INFRASTRUTTURE REGIONALI

Anche il tema delle infrastrutture, a partire dai poli fieristici per proseguire con il sistema aereo-portuale, deve ritrovare una sua collocazione strategica in una dimensione capace di **interfacciarsi con ambiti che superino i confini provinciali o regionali**. In questa direzione, diventa importante concentrare sforzi e risorse sulle **strutture che presentano maggiore vocazione e che possano fare la differenza**, al fine di garantire una strategica posizione del sistema regione nel panorama nazionale e internazionale. **Occorre promuovere le eccellenze territoriali per trainare l'intero sistema regione in Europa**.

Ciò significa compiere **scelte forti**, considerando la **Città metropolitana di Bologna come infrastruttura** economica, culturale e della conoscenza, al servizio dell'Emilia-Romagna, che si relaziona e si integra con il resto del territorio, nella piena valorizzazione dei grandi investimenti infrastrutturali già compiuti o da compiersi, a cominciare dal **potenziamento delle piattaforme logistiche e portuali**.

Alcuni fra i principali assi viari, da tempo programmati, dovrebbero trovare, nella prossima legislatura, il loro definitivo completamento, al fine di **meglio collegare la nostra regione con il resto d'Italia e d'Europa**, oltre a mettere in circolo risorse per nuovi investimenti.

Il tema della logistica e della relativa razionalizzazione dei flussi di trasporto in area urbana richiama e richiede **un'efficiente dotazione di infrastrutture ferroviarie e viarie**, al fine anche di separare i flussi esterni da quelli metropolitani e regionali.

Si propone, quindi, la costituzione/insediamento di una **Commissione consultiva permanente** formata da Regione, Enti locali, Associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali, **che supporti l'attività della Giunta sullo sviluppo infrastrutturale**.

5. SVILUPPO ECONOMICO: ATTIVITÀ PRODUTTIVE, POLITICHE INDUSTRIALI

Il sistema economico dell'Emilia-Romagna è caratterizzato dalla **centralità della manifattura** che ha fatto da traino per l'intera economia regionale. Un manifatturiero altamente specializzato che **negli ultimi anni si è trasformato profondamente con l'avvento della cosiddetta "industria 4.0"**. La diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale, dell'Internet of Things (IoT) e l'importanza dei big data nella programmazione strategica d'impresa hanno aperto una nuova era. Siamo entrati appieno nell'epoca della società della conoscenza.

Sebbene questa centralità resti attuale, **i confini tra settori manifatturieri e terziario oggi sono sempre più labili. La produzione incorpora una sempre maggiore quota di servizi innovativi**, soprattutto rivolti alla gestione dell'interazione uomo-macchina-ambiente.

L'integrazione dei processi e prodotti convenzionali con sensori e sistemi intelligenti per l'elaborazione dati ha portato alla nascita di vere e proprie **nuove piattaforme per la fornitura di servizi sempre più connessi alla produzione**. I diversi stadi del processo industriale non sono più così nettamente distinguibili come un tempo.

I modelli di *open innovation* adottati con sempre maggiore frequenza dalle imprese e il proliferare di *start up* innovative, stanno favorendo **l'emergere di forme ibride d'impresa di tipo orizzontale non più assoggettabili a un preciso settore economico**. Tutto ciò sta trasformando gradatamente la struttura produttiva regionale e soprattutto il lavoro.

Occorre concentrare le politiche nel tentativo di influenzare le dinamiche tra creazione e distruzione di posti di lavoro e sulla relazione tra investimenti in innovazione e competenze.

In particolare:

- è prioritario incentivare **gli investimenti in innovazione e in capitale umano**;

- continuare a **favorire l'accesso al credito**, specialmente a PMI, *start up* e cooperative *workers buyout*;
- la nuova programmazione europea 2021/2027 dei **Fondi strutturali**, dovrà essere maggiormente indirizzata ad incentivare gli **investimenti produttivi a vantaggio delle imprese**;
- occorre rivedere la **legge sull'attrattività** affinché i benefici non rimangano ad appannaggio esclusivo delle grandi imprese manifatturiere industriali, ma possano estendersi anche alle PMI del territorio e lungo le diverse filiere produttive;
- Occorre una legislazione per la promozione e il sostegno delle **cooperative di comunità**.

5.1 RICERCA E INNOVAZIONE

Ricerca e innovazione appaiono gli ambiti d'intervento maggiormente legati alla crescita e allo sviluppo, dove le **posizioni da acquisire** rispetto ai Paesi della UE sono ancora significative.

È indubbio il contributo che il sistema imprenditoriale, adeguatamente supportato da politiche e strumenti pubblici di sostegno, può portare allo sviluppo di una società basata sulla conoscenza. La Regione sta investendo da tempo sul sistema dell'innovazione e della ricerca industriale, ma **i risultati e la ricaduta sul sistema imprenditoriale non sono stati sinora all'altezza delle aspettative**.

È ora necessario **"scaricare a terra" tutto il potenziale accumulato** dalla rete della ricerca regionale e allargare la platea delle imprese che hanno accesso al sistema dell'innovazione e della ricerca soprattutto **a favore dell'ampio comparto dei servizi** che è rimasto sinora ai margini (vedi logistica, facility, ecc.).

A fronte di tali considerazioni occorre:

- mettere al centro, come nella consolidata tradizione della politica industriale regionale, il tessuto imprenditoriale locale fatto in gran parte di **piccole e medie imprese**. Offrire a questa realtà, da decenni al centro dei meccanismi di crescita regionali, ascolto, supporto, visione strategica, riferendosi all'interesse complessivo del territorio e dei suoi attori. Stimolare in questa prospettiva una domanda di azioni di **politica industriale e politica per l'innovazione partecipata**, concentrandosi su una pluralità di attori imprenditoriali che animano settori, distretti e filiere di eccellenza, co-progettando e condividendo con tutti gli attori dell'ecosistema – tra i quali **istituzioni locali, associazioni di impresa, università, centri per l'innovazione e centri di ricerca** - iniziative ed interventi attraverso i quali continuare ad esprimere efficienza collettiva territoriale;
- **sostenere l'innovazione sociale**, quale strumento in grado di fornire una risposta alle domande e ai fabbisogni emergenti della collettività e, contemporaneamente, lo sviluppo di opportunità di lavoro e la coesione sociale. Questo dovrà avvenire favorendo una migliore connessione con l'ecosistema per l'innovazione e l'accelerazione nei processi di diffusione delle

- nuove tecnologie digitali, fattore abilitante per lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi e la creazione di nuovi modelli di business;
- affiancare il supporto ai processi di trasformazione digitale del nostro sistema di imprese con il **sostegno alla qualificazione delle competenze e all'innovazione organizzativa**, mettendo al centro le persone e il lavoro;
 - **sostenere anche i progetti di ricerca delle imprese che si rivolgono fuori regione**, favorendone l'accesso alla rete internazionale (il sistema di offerta di riferimento, non deve essere meramente autarchico);
 - **continuare a dare importanza strategica alla Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna** e all'intero ecosistema per l'innovazione, promuovendo un'efficace governance delle iniziative messe in campo nel corso degli ultimi anni allo scopo di valorizzare il poderoso investimento realizzato nel tempo per l'infrastrutturazione della ricerca di interesse industriale in Emilia-Romagna, orientando la sua azione verso obiettivi di specializzazione, qualità dell'offerta, sostenibilità e di attrattività anche attraverso l'integrazione nella rete di nuove strutture di eccellenza a livello nazionale ed internazionale;
 - **favorire l'incontro tra domanda e offerta di ricerca industriale** e uno sviluppo coerente dell'Alta Formazione, anche attraverso un ulteriore impulso alla **crescita delle Associazioni Clust-ER**;
 - **favorire l'utilizzo da parte del sistema imprenditoriale regionale, e in particolare da parte del tessuto delle PMI, dell'importante capacità di calcolo** che sarà messa a disposizione attraverso i nuovi investimenti in macchine e infrastrutture di ricerca nel corso dei prossimi anni.

Tutto ciò potrà essere favorito anche attraverso il braccio operativo di ART-ER in un dialogo costante con le Associazioni imprenditoriali regionali, per supportarle nel rafforzare il proprio ruolo di agenti di sviluppo locale capaci di promuovere le istanze di sviluppo del territorio nel quale le imprese associate sono radicate.

5.2 LAVORO E FORMAZIONE

Bisogna analizzare e valutare i **risultati dell'attuazione della normativa sui servizi privati per il lavoro**. Di fatto la maggior parte delle attività è svolta da pochi soggetti, soprattutto agenzie di somministrazione.

Perciò è necessario avviare una riflessione sui risultati sinora prodotti dalla riforma ed eventualmente prevedere strumenti e modalità che garantiscano un **maggiore accesso al mercato a quei soggetti che sinora sono stati meno partecipi**, i quali hanno una più forte relazione con il sistema imprenditoriale regionale e un maggior radicamento territoriale, **a cominciare dalla cooperazione**.

Anche il tema del **sistema duale**, da intendersi quale forma strutturata e organica di relazione fra sistema scolastico, universitario, formativo e mondo del lavoro, **va incrementato e se necessario regolamentato** (come avvenuto in altri Paesi e nella provincia di Bolzano) al fine di ricercare quel **positivo collante** fra le esigenze del mercato ed il processo formativo dei giovani sui luoghi di lavoro.

Nel corso della prossima legislatura saranno **da migliorare le modalità applicative della LR 14/2015 in materia di inserimento lavorativo delle persone fragili e vulnerabili**. Infatti, le procedure si sono rivelate complicate e non sempre il rapporto pubblico-privato ha dimostrato di funzionare.

In merito alla **formazione, rileviamo che le procedure per la gestione del sistema**, che negli anni si è fortemente articolato, hanno subito **progressive stratificazioni** che non hanno giovato al sistema stesso il quale rischia di avvitarsi su se stesso. Va ripensata la struttura e il sistema dei controlli.

Sul versante dell'**autoimprenditorialità** occorre sostenere e promuovere percorsi di autoimprenditorialità per giovani e meno giovani - comprese, ad esempio, le operazioni di **workers buyout - anche non finalizzati esclusivamente alla nascita di start-up innovative** dal punto di vista tecnologico, ma mirate all'occupabilità. Accanto alle azioni già sperimentate occorre testarne altre, quali il sostegno alla **creazione di incubatori di imprese**.

5.3 CREDITO E FINANZA

La Regione Emilia-Romagna, come tutte le istituzioni pubbliche, in questo ambito ha soprattutto un compito di facilitatore o di mitigatore delle difficoltà che il sistema produttivo e le famiglie incontrano nell'accesso al credito. **Lo strumento corrente per tenere tale posizione nei confronti delle imprese è costituito dal sistema dei Consorzi di garanzia fidi.**

Al di là di tutte le misure e iniziative, è urgente riconsiderare il compito di questi strumenti e, magari, aggiornarlo ai numerosi cambiamenti avvenuti in questi dieci anni in cui è cambiata la struttura della produzione e degli scambi commerciali e, anche, del credito (anche se in questo caso si tratta di un cambiamento dipendente da condizioni esterne e mutabili: tassi e struttura del sistema produttivo).

6. APPALTI PUBBLICI E PUBLIC PROCUREMENT

Occorre rivedere il rapporto della Regione (Giunta e Assemblea legislativa) con l'Agenzia Intercent-ER. Il braccio operativo della Regione per gli acquisti pubblici ha acquisito un eccessivo grado di autonomia dalla politica che consente il prevalere degli obiettivi e vincoli tecnici sulle scelte politiche strategiche.

La necessità di ridurre la spesa determina spesso lo **svolgimento delle gare di appalto usando, di fatto, il criterio del massimo ribasso** attraverso l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Esiste inoltre la necessità di modificare i metodi e i criteri utilizzati per l'acquisto di beni, per adattarli meglio alle gare svolte nel campo dei servizi.

Inoltre, l'accREDITAMENTO delle cooperative alla piattaforma e il riconoscimento e valorizzazione della loro forma giuridica resta critico:

- gli **indici economico-finanziari** non dovrebbero attribuire un punteggio tecnico;
- Il **rating finanziario** dell'impresa non dovrebbe essere un elemento

premiante, ma solo rappresentare un requisito di partecipazione alla gara;

- **le imprese cooperative**, in generale, presentano indici di redditività contenuti, in quanto dall'inizio della crisi - e comunque, tendenzialmente nel tempo - hanno tentato e tentano di **salvaguardare l'occupazione, piuttosto che remunerare il capitale investito**. Per questo, **nel valutare le cooperative, occorre valorizzare il loro patrimonio (cioè il capitale netto)**, nel quale sono comprese le riserve indivisibili, alimentate principalmente con utili pregressi realizzati dalle imprese stesse, più che gli indici di redditività;
- dovrebbe essere specificata la possibilità che un **consorzio** possa soddisfare i requisiti tramite la propria consorziata esecutrice.

Infine, ma non da ultimo, bisogna **accorciare i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione regionale, che rischiano di mettere in grave crisi di liquidità le imprese**.

7. SICUREZZA E LEGALITÀ

Bisogna innanzitutto dare seguito e attuare compiutamente la Legge sulla legalità (LR 18/2016) nelle parti che riguardano i settori produttivi che vanno oltre l'edilizia e le costruzioni (per i quali l'apposita Consulta è già istituita da tempo) **attivando le diverse sezioni tematiche della Consulta, in particolare per i servizi**, ambito in cui i fenomeni di concorrenza sleale, di illegalità e di infiltrazioni della malavita organizzata, sono più diffusi.

In particolare, vi sono tre azioni/obiettivi prioritari perseguendo i quali si potranno creare condizioni più favorevoli all'aumento del grado di sicurezza e legalità:

- 1) nell'ambito del mercato degli **appalti pubblici, contrastare l'adozione della pratica di assegnazione del massimo ribasso** (spesso "mascherata" formalmente da modalità secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa), a cominciare dalla piattaforma per gli acquisti della Pubblica amministrazione Intercent-ER, dagli Enti regionali e dagli Enti locali dell'Emilia-Romagna;
- 2) nell'ambito del mercato degli **appalti fra privati** (esternalizzazione di servizi alle imprese), **individuazione dei criteri e degli strumenti per contrastare gli appalti illeciti di lavoro**: sostenere e incentivare la firma - da parte del Governo - e l'attuazione - del relativo Protocollo d'Intesa tra Ministero del Lavoro, Ministero dello Sviluppo economico e Regione Emilia-Romagna;
- 3) **individuazione dei requisiti di regolarità e legalità degli operatori economici nei vari settori e istituzione dei relativi elenchi di merito volontari regionali** (di cui alla LR 18/2016).

8. ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE REGIONALE E INTERNAZIONALIZZAZIONE

La nuova legislatura si presenta come un importante banco di prova per **consolidare** nei nostri territori i **parametri sociali, economici, occupazionali** a valori anteposti

dal segno più.

La parola d'ordine resta **mantenere il trend di crescita degli ultimi quattro anni** e accrescere la competitività a favore dei territori e delle imprese per mantenere la centralità nel panorama europeo.

Promuovere la competitività, la qualità e l'attrattività della rete delle città e delle aree urbane e agricole, deve essere il filo conduttore di ogni iniziativa, azione o politica.

Riteniamo ci siano ulteriori margini di miglioramento lavorando più a fondo sugli aspetti di **sburocratizzazione estendendo** l'efficacia di alcune strumentazioni, quali **"gli accordi regionali di insediamento"**, al panorama delle imprese anche locali che intendono investire sul territorio, affrontando percorsi e progetti di ristrutturazione.

Allo stesso tempo evidenziamo che **concedere agevolazioni, incentivi e corsie preferenziali** all'insediamento (e all'espansione) a imprese di medie/grandi dimensioni, magari proveniente da altri Paesi, **può essere apprezzabile solo se queste creano occupazione e indotto per le imprese locali**, con garanzie di continuità nel tempo e se tali insediamenti produttivi **stabiliscono un legame con le filiere e con le catene di subfornitura presenti in regione**.

La Regione dovrebbe poi continuare ad accompagnare, **attraverso iniziative di supporto e sostegno, percorsi di internazionalizzazione mirata per portare il "made in Emilia-Romagna" in Europa e nel mondo** e per avvicinare gli operatori stranieri al nostro Paese e alla nostra regione. Gli ultimi anni sono stati ricchi di iniziative di sistema che hanno trainato - con risultati positivi evidenti - il sistema delle università e della ricerca, ma che hanno avuto poco impatto sul sistema produttivo diffuso delle PMI che è meno spinto da un punto di vista innovativo

Sotto questo aspetto, sul quale tanto si sta già facendo, si dovrebbe insistere su **percorsi di internazionalizzazione che coinvolgano raggruppamenti e reti di imprese** che, progettando strategie integrate di penetrazione dei mercati stranieri - insieme - superano il deficit dimensionale che è connaturato al tessuto imprenditoriale di questa regione, ma che sappiamo non essere vincente all'estero.

9. ECONOMIA CIRCOLARE E GESTIONE DEI RIFIUTI

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti è da aggiornare soprattutto nelle parti dedicate alle produzioni di rifiuti industriali/speciali. Al netto delle criticità del mercato mondiale e del sistema nazionale, sul versante impiantistico (trattamento, recupero, smaltimento), **la situazione regionale presenta diverse criticità.** Se, infatti, nel Piano dei rifiuti si afferma che l'attuale sistema appare in grado di soddisfare il fabbisogno di recupero di materia ipotizzata dal Piano stesso, la realtà evidenzia, di contro, un **deficit** significativo.

D'altra parte, **già la giunta regionale**, con la delibera 1660/2016, avente ad oggetto *"Analisi concernenti l'andamento della produzione dei rifiuti nell'anno 2016 e disposizioni relative ai flussi di rifiuti in attuazione dell'art. 25 delle norme tecniche del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti approvato con Deliberazione*

dell'Assemblea Legislativa n. 67 del 03.05.2016", aveva ritenuto necessario **aggiornare le proprie previsioni** e, quindi, il fabbisogno di smaltimento in discarica, a causa non solo dell'aumento della produzione di rifiuti speciali, ma per effetto di maggiore richiesta, rispetto alle previsioni di Piano, di recupero energetico e smaltimento in discarica anche per i rifiuti urbani.

Nell'anno successivo, con ulteriore delibera regionale (1541/2017), si prendeva atto di una **maggiore produzione di rifiuti**, pari a circa 170.000 tonnellate rispetto alle previsioni di Piano, con conseguenti **riflessi sulle capacità disponibili negli impianti regionali per il trattamento di rifiuti speciali**, di cui si stima un fabbisogno pari a circa 413.000 t.

La realtà conferma nella sostanza un deficit impiantistico. Più in particolare, i ritardi nella realizzazione di impianti di smaltimento previsti nel P.R.G.R. discariche ed i complessi iter autorizzativi di nuovi impianti di recupero dei rifiuti speciali hanno determinato un **gap impiantistico che sta producendo gravi danni sul piano economico e ambientale**.

Le conseguenze di questa situazione, aggravata da fattori esterni, quali le decisioni della Cina di bloccare l'importazione di rifiuti, in particolare carta e plastica di bassa qualità da riciclare, hanno sostanzialmente incrementato le esportazioni verso impianti esteri, in particolare in Germania, traducendosi in **significativi costi per le imprese**. L'attuale crisi nella gestione degli scarti di produzione, tocca, infatti, sia le aziende che operano nel campo dei rifiuti (raccolta, stoccaggio, smaltimento e riciclo), sia le aziende produttrici di rifiuti.

La Regione, al fine di favorire l'economia circolare, dovrebbe avviare/proseguire un percorso (normativo, procedurale, ecc.) che consenta il perseguimento dell'autosufficienza impiantistica:

- **favorendo** la crescita e la valorizzazione degli impianti destinati al recupero/trattamento dei rifiuti anche semplificando le procedure amministrative;
- **incentivando** il riutilizzo dei beni e il riciclo dei rifiuti;
- **completando** il quadro degli impianti dedicati allo smaltimento e/o al recupero, già programmati dalla pianificazione in essere;
- **agevolando** la costruzione di canali privilegiati per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti speciali provenienti dalle imprese del territorio regionale;
- **incentivando** le attività di stoccaggio, selezione e recupero.

Gli impegni e le politiche regionali che perseguono gli obiettivi potrebbero consentire anche sul piano dei rifiuti speciali di **calmierare sia dal punto di vista dei prezzi sia dal punto di vista dei flussi**, la gestione di tali rifiuti, al fine di evitare significativi ed insostenibili oneri derivanti dall'emigrazione verso Paesi dell'est dell'Europa. Peraltro molti impianti di stoccaggio privati hanno anche assunto negli anni una funzione sociale, continuando a stoccare rifiuti che altrimenti sarebbero sulle strade.

Anche sul versante della **gestione dei RSU**, il Piano dei rifiuti va rivisto, aggiornando

gli obiettivi del recupero/riciclo a livelli più credibili e maggiormente raggiungibili; le stesse tempistiche previste per l'avvio della **tariffa puntuale** andrebbero rivalutate, alla luce dell'assenza di una fase di campionamento sui rifiuti urbani prodotti dalle attività produttive, sui quali mancano dati storici di riferimento.

Infine, ma non da ultimo, dopo l'istituzione dell'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (Arpae), è **fondamentale che la Regione riprenda il coordinamento delle attività di Arpae** e in particolare vengano **vagliati i provvedimenti di ordine tecnico** emanati senza seguire alcun procedimento amministrativo democratico con tutte le garanzie di conoscibilità, accesso, informazione e partecipazione a esso connesso anche rivedendo la stessa Legge regionale n. 13/2015.

In linea generale, nella prossima legislatura occorrerà dare **continuità e implementazione** a quanto già avviato, per **tradurre in azioni concrete il tema dell'economia circolare**:

- **prosecuzione** dell'attività avviata sui sotto-prodotti;
- **attivazione** di tavoli di lavoro interistituzionali per favorire la crescita di filiere green e accompagnare le imprese in percorsi di rimodulazione delle linee produttive (vedi settore plastiche);
- **accordi con i privati** per favorire politiche di **prevenzione** nella produzione dei rifiuti, che ricordiamo essere il primo step nella gerarchia dei rifiuti, con a seguire la **preparazione** per il riutilizzo, il riciclo, il recupero.

Si auspica che gli **impegnativi processi di adeguamento anche impiantistico** che molte imprese dovranno intraprendere per modificare le stesse linee produttive siano favoriti e incentivati anche a livello economico, a partire da misure dedicate nell'ambito dei fondi strutturali.

10. MOBILITÀ DELLE PERSONE E DELLE MERCI

La cooperazione propone lo sviluppo di un piano strategico del "Trasporto merci, movimentazione merci e logistica 4.0" per la crescita del settore a sostegno dell'economia regionale, in una logica che vede l'intero sistema logistico (così come è considerato in Europa) come **opportunità** a sostegno della crescita e **non come puro costo** da comprimere.

Un ulteriore impulso alla logistica, finalizzata alla realizzazione e/o adeguamento e ottimizzazione delle piattaforme esistenti, per un'adeguata gestione degli scambi delle merci, al fine di razionalizzare i carichi di trasporto e ridurre l'impatto del "tutto strada", è **funzionale a politiche di integrazione e razionalizzazione delle reti**, rendendo maggiormente competitivo il territorio, oltre che a favorire un minor impatto ambientale.

Occorrerà dare **continuità all'impegno di realizzare una maggiore integrazione fra i diversi sistemi di mobilità**, con particolare riferimento agli insediamenti produttivi e alle principali piattaforme logistiche della Regione, per ciò che concerne il trasporto delle merci.

Analogo impegno dovrebbe essere dedicato alla **rete ferroviaria regionale per la**

mobilità delle persone, potenziando i **collegamenti veloci su ferro** fra le città e i principali nodi di collegamento nazionali e internazionali, anche al fine di favorire le potenzialità che il **sistema turistico** è in grado di esprimere disponendo di efficienti modalità di trasporto maggiormente in linea con quelle di altri Paesi europei.

Nel campo del **TPL** le **cooperative** si propongono oggi come **partner "industriale" delle aziende pubbliche**, per passare da un ruolo di meri sub affidatari a quello di imprenditori a tutto tondo.

1. L'Alleanza delle Cooperative chiede alla Regione di assumere **la scelta strategica di un sistema di TPL costruito sulla partnership pubblico-privata**, nell'ottica della sussidiarietà, che incentivi e acceleri il processo di industrializzazione del settore, **in cui il ruolo delle imprese private sia riconosciuto con pari dignità rispetto a quello delle aziende pubbliche**.

Da questa partnership imprenditoriale **i territori possono trarre un grande vantaggio** (come è successo a Bologna e a Modena dove operano già società miste pubblico-private) sia in termini di efficienza del servizio, sia di investimenti. L'ammodernamento del parco mezzi ad esempio, – che significa sicurezza e tutela dell'ambiente - avviene senza quasi ricorrere ai contributi pubblici.

2. Occorre un **sistema pubblico-privato organizzato in un'unica grande holding regionale del TPL** necessaria per dare equa e omogenea copertura a tutto il territorio regionale in grado di implementare una strategia imprenditoriale comune. Più viaggiatori sugli autobus e sui treni, meno inquinamento, meno congestione da traffico, più intermodalità ferro/gomma, più semplificazione per i sistemi di mobilità.

Per tutto questo occorre creare le giuste condizioni.

I **bandi** di gara devono essere strutturati in modo tale da non porre il **baricentro della competizione** sul possesso dei requisiti finanziari dei partecipanti a scapito di quelli economici, patrimoniali, tecnici, di capacità imprenditoriale e reputazionali (tramite l'attribuzione di un valore di subentro del materiale rotabile molto elevato, forse troppo...).

Pur rimanendo nell'ambito delle norme dettate dall'Autorità di Regolazione dei Trasporti che impone le misure per la redazione dei bandi e delle convenzioni relativi alle gare, è ragionevole pensare che in futuro possano essere predisposti **capitolati di gara che valorizzino maggiormente il sistema delle imprese regionali, private e pubbliche**.

Per quanto riguarda in particolare le **Agenzie per la mobilità**, ancora **strategico appare la conclusione del loro processo di aggregazione in un'unica entità regionale**, così come i processi di integrazione con l'imprenditoria privata, che potrebbero fornire un valido supporto ai processi di razionalizzazione avviati che, in ogni caso, dovranno garantire servizi adeguati all'utenza a tariffe eque.

Inoltre, la definizione dei **costi standard nell'ambito del TPL** è un elemento imprescindibile per un **corretto sistema di relazioni fra imprese pubbliche e**

private, tenendo conto che queste ultime coprono attualmente servizi per oltre 25 milioni di chilometri l'anno e rappresentano l'elemento che garantisce l'equilibrio economico/finanziario del sistema.

Infine, per quanto concerne la **mobilità individuale**, è necessario **potenziare fortemente le infrastrutture per la diffusione della mobilità elettrica nelle città**, attraverso investimenti pubblici sulla rete che incentivino l'installazione di impianti di ricarica degli automezzi.

11. SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

Se da un lato il nostro territorio ha sempre più problemi di dissesto idrogeologico, dall'altro lato anche **l'assetto socioeconomico evidenzia delle criticità** con squilibri economici sempre più accentuati tra la città e la periferia.

In Emilia-Romagna la città è rappresentata dall'asta della Via Emilia, mentre la periferia da ampie zone fuori da questa asta, non solo della montagna, ma anche della pianura e non solo nel delta del Po. Insieme ai problemi economico-produttivi presenti in quelle aree, **emergono problemi sociali e territoriali importanti** che, in montagna, si manifestano anche sotto il profilo idrogeologico.

Al fine di contrastare la frammentazione sociale e lo spopolamento delle aree interne e delle zone cosiddette svantaggiate, l'Alleanza delle cooperative italiane propone e promuove lo strumento delle **cooperative di comunità**.

Ma non è sufficiente. Si tratta di mantenere oppure di ricreare le condizioni affinché la popolazione, non solo continui ad abitare montagne e paesi, pianure anche lontane e borghi, ma lo faccia **migliorando il grado di sviluppo di quei territori**.

Per questo è urgente introdurre una riflessione su:

- **attività economiche caratteristiche, artigianali e non.** Hanno bisogno di trasmissione del sapere. Hanno bisogno di infrastrutture di trasporto (aggregazioni logistiche e abbattimento dei costi) e di informazione (reti digitali...);
- **attività produttive di più ampia scala.** Soprattutto di gamma alta o per lavorazioni speciali e specifiche (sull'esempio di PQuadro a Gaggio Montano o della Metalcastello di Castel di Casio);
- **servizi.** Gli operatori hanno bisogno di abbattimento dei costi per strutturare servizi su quei territori (l'azzeramento dell'IRAP in montagna va in questa direzione). Hanno bisogno di gestioni più flessibili e meno speculative (la cooperazione ha le caratteristiche per proporsi e per venire valorizzata);
- **gestione del territorio e ricavi da produzioni agricole marginali.** Hanno bisogno di meno vincoli. Hanno bisogno di sostegno economico (per esempio allocando risorse dei Fondi europei);
- **rivitalizzazione sociale.** Hanno bisogno di più soggetti organizzati che ne curino vitalità e sviluppo (coinvolgendo tutti i soggetti del Terzo settore);

Inoltre, proponiamo **l'istituzione dei Sieg (Servizi di interesse economico generale)**, speciali qualifiche assegnate per legge ai negozi di montagna come

presidio unico nei Comuni montani.

I SIEG sono riconosciuti e disciplinati dal diritto dell'Unione in quanto:

- sono attività economiche di interesse pubblico
- con un nesso di funzionalità rispetto ad altre attività economiche
- rese secondo criteri di universalità e libero accesso degli utenti
- ancillari allo sviluppo locale e alla coesione sociale
- sono attività non garantite o non garantite a livello adeguato dal mercato (market failure).

La normativa Europea dei SIEG, permette di avere non soltanto vantaggi diretti, ma anche indiretti, in quanto consente agli Stati membri e alle Regioni che la applicano, di derogare al regolamento *de minimis* ordinario, considerando i contributi pubblici erogati alle imprese in regime di cosiddetto *super de minimis*.

Altro elemento degno di rilievo è dato dal sostegno alle **filiere locali** che producono prodotti alimentari avvalendosi di materie prime provenienti da **aziende localizzate in aree di prossimità**. La grande distribuzione cooperativa si è impegnata molto sul tema valorizzando le produzioni locali e **portando a sistema tanti piccoli produttori** che, attraverso una rete di interscambi, hanno sperimentato il valore di perseguire un prodotto di consumo finito realizzato in rete. Affinchè ci possa essere un futuro per queste attività sarebbe importante pensare a forme di **incentivazione** rivolte anche ai temi della **comunicazione** o alla possibilità di conferire **marchi di qualità**.

12. LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2021-2027

Ci troviamo nel pieno del **negoziato** tra gli Stati per quanto riguarda la proposta del nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021/2027.

Una proposta che prova a conciliare le nuove priorità politiche per l'azione comunitaria emerse in questi anni (gestione delle frontiere esterne, difesa e sicurezza comune) con quelle già presenti (ricerca e innovazione, giovani e mobilità, investimenti e reti) in un quadro di bilancio sostanzialmente invariato, ma con **minori risorse qualora la Gran Bretagna uscisse dall'Europa**.

Auspichiamo che il negoziato sul bilancio si concluda approdando a **un compromesso di alto profilo che coniughi nel modo migliore obiettivi di innovazione tecnologica e scientifica con la coesione sociale, con la sostenibilità economica, sociale e ambientale**.

La **politica di coesione** è, infatti, una pietra angolare dell'integrazione europea e per avvicinare l'Europa ai cittadini attraverso il protagonismo delle regioni.

Inoltre, ci auguriamo che venga mantenuto un **giusto equilibrio tra programmi europei a gestione diretta e a gestione regionale**, al fine di mantenere il baricentro delle politiche fermo sullo sviluppo locale.

Nonostante il prevedibile **aumento della percentuale di cofinanziamento richiesta alle Regioni**, le risorse destinate all'Emilia Romagna dai Fondi Strutturali

Europei 2021/2027, resteranno in assoluto cospicue, ancora più rilevanti se considerate in rapporto alla capienza media dei recenti bilanci annuali della Regione e in particolare a quelle dedicate allo sviluppo imprenditoriale e all'occupazione.

Per questo è fondamentale che le risorse siano impiegate nel modo più efficace ed efficiente possibile, innanzitutto, **non utilizzandole in termini sostitutivi per finanziare interventi appartenenti ai bilanci ordinari** degli Enti Locali o alle società pubbliche di sistema, come è avvenuto in alcuni casi in passato.

Premesso che all'Emilia Romagna è tradizionalmente riconosciuta una grande capacità nell'impiego dei fondi europei (il 99% rispetto a una media nazionale ferma al 23%), bisogna prendere atto che rispetto ai precedenti periodi **lo scenario è mutato** e che nella programmazione dei Piani operativi regionali **non si potranno mantenere i vecchi schemi**.

In generale, ci attendiamo dalla Regione più determinazione **nell'adozione dell'approccio plurifondo tra Fesr, Fse e Feasr** al fine di programmare le risorse europee tendenzialmente in modo integrato fra loro. Per evitare il rischio di frammentazione delle politiche, crediamo vada adottato un **approccio di filiera e territorialista, per travalicare i confini dei tradizionali settori economici ormai da tempo superati**. Principio estendibile in linea generale a tutte le politiche, azioni, programmi e progetti, che la Regione potrà attivare, in un'ottica di forte integrazione settoriale.

L'approccio plurifondo e integrato permetterebbe, peraltro, di promuovere anche uno degli strumenti che ci stanno a cuore, quello delle **cooperative di comunità**.

In quest'ambito, al fine di favorire la consonanza delle politiche settoriali e l'integrazione fra i differenti strumenti europei, **sarebbe opportuna l'assegnazione di una specifica delega incardinata in capo alla Presidenza**, a cui affidare la responsabilità politica di coordinare una **cabina di regia** tra i diversi assessorati coinvolti nella gestione dei Fondi strutturali.

Siamo consapevoli delle difficoltà che si incontrano nel rapporto con il livello nazionale per la predisposizione dell'Accordo di partenariato - per il riparto delle risorse tra lo Stato e le Regioni e tra le Regioni stesse - e delle criticità che **dilateranno i tempi della sua adozione**. Ciononostante, auspichiamo che entrando nella successiva fase operativa si recuperi il tempo perduto, **concentrando nei primi anni del settennio l'impiego della maggior parte delle risorse** destinate agli incentivi per gli investimenti delle imprese, mantenendo come obiettivi strategici, al centro dei diversi assi e misure, quelli dell'impresa e dell'occupazione.

13. AGROALIMENTARE

Alcune questioni chiave per lo sviluppo dell'agroalimentare regionale nei prossimi anni.

1. Dopo il recente insediamento della nuova Commissione europea, **uno dei temi più scottanti sarà la definizione della nuova Politica Agricola Comune. A tale riguardo riteniamo che l'impalcatura della PAC anche nella prossima programmazione debba necessariamente rimanere regionalizzata**, confermando il livello regionale come autorità di gestione che definisce le linee

programmatiche, redige i Piani di Sviluppo Rurale, monitora l'implementazione dei progetti, provvede al pagamento dei fondi comunitari.

Per una Regione come l'Emilia-Romagna, mantenere una governance regionale dei fondi comunitari destinati all'agricoltura vuol dire **garantire un'efficienza e un'efficacia dei fondi comunitari ben al di sopra di quanto avverrebbe con un accentramento delle decisioni a livello centrale**, un'ipotesi tra l'altro paventata nell'ultima proposta di riforma abbozzata ma non ancora approvata e ratificata.

In uno scenario dove vengono ipotizzati forti tagli per il futuro alle risorse sul Fondo Europeo di Sviluppo Rurale è auspicabile che la Regione, insieme alle rappresentanze economiche del mondo agroalimentare regionale, si impegni per **l'attivazione di percorsi amministrativi capaci di trasferire risorse europee a rischio disimpegno a favore delle Regioni più virtuose**.

2. I danni che le aziende agricole e agroalimentari subiscono a causa di **calamità naturali** (grandine, alluvioni, ecc..) e **fitosanitarie** (sharka, cimice asiatica, alternaria, etc.) non hanno più un carattere eccezionale, ma quasi ordinario. I cambiamenti climatici sono già una realtà nei campi e gli agricoltori sono i primi a subirne i danni. Non possiamo continuare a trattare queste calamità come evenienze contingenti. **È necessario un deciso e strutturale cambio di strategia politica a supporto degli imprenditori agricoli e agroalimentari potenziando e rendendo più facilmente fruibili gli strumenti già esistenti (come ad esempio i fondi mutualistici) o attivandone di nuovi**. In parallelo è necessario stanziare più fondi sulla ricerca pubblica al fine di costruire rapidamente nuove risposte alle emergenze fitosanitarie.

Allo stesso tempo, anche dai singoli governi, e quindi al di fuori dagli stanziamenti della PAC, ci aspettiamo maggiore attenzione nella capacità di trovare risorse finanziarie adeguate ai danni periodicamente subiti. Si può infine pensare di prevedere **incentivi per le aree più colpite dalle calamità naturali e fitosanitarie** attraverso incentivi alla riconversione della produzione, alla ricomposizione fondiaria oppure attraverso sgravi sul costo del lavoro.

3. **La sostenibilità ambientale delle produzioni** sta divenendo un tema sempre più centrale nelle politiche comunitarie e nazionali. Ciò non può che trovarci d'accordo coerentemente con la necessità prioritaria di garantire un ambiente sano per le generazioni future. Allo stesso tempo, **il percorso intrapreso verso un'economia sostenibile pone vincoli rilevanti ai produttori agricoli e agroalimentari, che vanno gestiti anche prevedendo forme di sostegno che aiutino questo percorso della base produttiva**.

Ai produttori dell'agroalimentare viene chiesto di produrre di più e meglio, ma con meno chimica (si veda il Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, tuttora in corso), utilizzando meno packaging (direttiva sull'uso delle plastiche), riciclando i rifiuti prodotti, consumando meno acqua, ecc.

In sintesi, **i vincoli ambientali stanno diventando una criticità prioritaria per le aziende**. Il percorso verso un'economia sostenibile è tracciato e le aziende agroalimentari non si tireranno indietro, ma i policy maker devono comprendere

le difficoltà che tutto ciò comporta all'interno delle imprese e prevedere **strumenti e forme di sostegno in grado di garantire il perseguimento di questo obiettivo** senza però minare la stabilità, lo sviluppo economico e l'occupazione di un settore chiave come quello agroalimentare.

14. WELFARE E SANITÀ

L'impatto sociale delle cooperative sul sistema di welfare e dei servizi sociosanitari è ben visibile nella pubblicazione prodotta dalla Commissione regionale della cooperazione sociale e dall'Assessorato alle politiche sociali, un rapporto che rendiconta l'esito dei 900 bilanci sociali presentati in Regione da cui si evince che **senza cooperazione sociale e senza Terzo settore non ci sarebbe lo sviluppo economico e occupazionale** di cui la nostra regione è protagonista.

La cooperazione sociale promuove servizi di qualità grazie al **lavoro qualificato regolato da un contratto di lavoro** recentemente rinnovato per onorare il quale la Regione ha tempestivamente adeguato le tariffe e auspichiamo che altrettanto venga fatto dai Comuni e dalle ASL.

L'importante lavoro svolto dai operatori sociali non è sufficiente per rispondere ai nuovi bisogni e le prospettive demografiche impongono un **ripensamento strategico sul futuro del lavoro sociale**. Proponiamo quindi che la Regione attivi un **Patto per valorizzare il lavoro sociale** degli operatori sociali con lo sguardo attento alle **persone fragili e svantaggiate** e al superamento delle gare d'appalto nei servizi alla persona verso sistemi di **accreditamento**.

Vanno **mantenuti strumenti e sedi di confronto** come la Commissione cooperative sociali, la Conferenza lavoro e disabilità e i tavoli tematici di lavoro come, ad esempio, quello sul Piano Sociosanitario.

Indichiamo **tre proposte** per il futuro:

- 1) **i servizi accreditati rivolti a persone anziane e a persone con disabilità vanno rinforzati anche aumentando il Fondo per la non autosufficienza** e prevedendo importanti modifiche per alleggerire le procedure burocratiche;
- 2) **è necessario definire i costi standard negli asili nido** per definire un costo standard e superare il sistema delle gare d'appalto al ribasso utilizzando l'art. 95 comma 7 del codice degli appalti (appalti a prezzi standard fissi);
- 3) **tutte le misure nazionali e regionali di sostegno al reddito** e di aiuto verso le condizioni di povertà, quali il reddito di cittadinanza, possono trovare concretizzazione occupazionale soprattutto negli ambiti in cui è più difficoltoso reperire operatori formati. In ambito sociosanitario ciò si materializza nella figura dell'Operatore sociosanitario;
- 4) **la metà del lavoro svolto dalle cooperative sociali di tipo B si svolge nell'ambito dell'igiene ambientale** un concreto esempio di economia circolare con attenzione allo sviluppo economico, all'ambiente, alle tematiche sociali. In questi ultimi anni nel settore ci sono state problematiche sindacali che riteniamo possano essere superate anche attraverso **una nuova sensibilità delle stazioni appaltanti**, in particolare nel **riconoscere**

medesimi salari ai lavoratori, nell'inserire **clausole sociali** che premiano chi prevede l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate all'interno della produzione dei servizi e anche attraverso l'assegnazione diretta o la realizzazione di gare riservate così come previsto nel Codice degli appalti.

Occorre, inoltre, sviluppare accordi, attività e progettualità mista nei seguenti ambiti:

1. **criticità demografica:** gli attuali strumenti non sono sufficienti ad affrontare ciò che ci attende sul fronte invecchiamento, e i servizi monofunzionali, quali residenze e strutture di custodia di vario genere, non sono adatti per affrontare volumi assistenziali e bisogni quali quelli che ci attendono, per cui dobbiamo sviluppare interventi integrati e *low profile*, quali co-housing, servizi integrati, sostegno domiciliare e condominiale, etc. La cooperazione sociale ha le competenze per diventare interlocutore efficace della Pubblica amministrazione;
2. per i motivi già detti **occorre anche ampliare il perimetro degli assistiti non autosufficienti**. Se non è possibile aumentare la spesa e, comunque, anche in tale caso, è urgente pensare a una maggiore flessibilità dell'organizzazione dei servizi che vedano intensità professionali diverse, impiegate per esigenze e funzioni diverse. Occorre strutturare la collaborazione con i care-giver fino ad arrivare a prevedere la presenza di volontari, addirittura nelle strutture (per funzioni di empowerment e amministrazione di sostegno/tutor sociale). Tale **ingegnerizzazione dei servizi** è oggi applicabile con minor difficoltà all'assistenza domiciliare, ma, come detto, è urgente pensare a quali margini di attuazione sono presenti anche nelle strutture. Il tutto all'insegna dello sviluppo di un sempre maggior grado di sussidiarietà in questa regione;
3. **integrazione scolastica, sia dei fanciulli con difficoltà, sia dei cicli 0-6 anni.**
 - a) Il **sostegno scolastico** può e deve diventare un affiancamento (quando possibile), altrimenti si simula la scuola differenziale, pur restando nella scuola generale.
 - b) Il **inido** dovrà integrarsi funzionalmente, didatticamente, economicamente nel sistema dell'istruzione scolastica, con una presa in carico sia della Regione che dello Stato centrale;
4. **la pratica dell'integrazione sociale e, quando possibile, anche lavorativa che, in questa fase si sta provando a introdurre nell'area della salute mentale, deve diventare cultura diffusa.** Non certo per forzare le situazioni laddove ciò non è possibile. Ma sicuramente per avviare un progressivo mutamento della struttura dei servizi, meno caratterizzato dalla istituzionalizzazione e più da un progetto di vita per le persone che le spinga e le accompagni verso il maggior grado possibile di integrazione e vita sociale; verso il maggior grado possibile di autonomia ed emancipazione (empowerment);
5. **il tema degli appalti nei servizi alla persona deve essere affrontato con coraggio. Tale modalità di esternalizzazione e di acquisto da parte della Pubblica amministrazione in quest'ambito, dovrebbe essere**

abrogata. Perché accada, occorre lavorare sulla normativa e sulla mentalità dei committenti pubblici a tutti i livelli. Un lavoro lungo e impegnativo da avviare subito. In attesa che ciò accada, andrebbero approvate subito norme che **escludano** una volta per sempre la possibilità che sussista **il massimo ribasso**, anche con norme e modalità surrettizie e indirette.

Il costo del lavoro degli operatori deve essere assunto come una costante, non come una variabile, un dato fisso su cui non sia possibile intervenire in sede di offerta, assumendo il CCNL come riferimento. A tale proposito si veda, come *best practices*, il Protocollo di intesa in materia di appalti di lavori, forniture e servizi recentemente sottoscritto tra Città Metropolitana di Bologna, Comune di Bologna e Parti sociali;

- 6. in sanità il non profit deve avere un trattamento di riguardo nell'interlocuzione e nella coprogettazione di nuovi servizi e nuove opportunità per i cittadini.** È inutile negare la presenza del privato in sanità: c'è ed è di valore, sia economico che professionale. Ma non è democratico né universalistico. Il non profit e, al suo interno, la cooperazione sociale possono lavorare con la PA per avviare **un percorso che sviluppi una rete sanitaria privata di servizi di cura territoriale, progressivamente accessibile da un sempre maggiore numero di cittadini, anche di coloro che non hanno ampie facoltà economiche.** Diversamente si corre il rischio di delegare sempre di più la sanità pubblica di territorio alla cura dei meno abbienti, salvo la sanità intensiva e i grandi interventi.

15. POLITICHE ABITATIVE

Le risorse pubbliche sono quasi azzerate. La regione può intervenire su due fronti: **Erp ed Ers.**

Sul primo versante, **dando continuità all'azione intrapresa nella scorsa legislatura sulla gestione del patrimonio pubblico delle Acer** e sull'applicazione dei nuovi requisiti di accesso e permanenza negli alloggi da parte delle famiglie.

Sul secondo versante, **per favorire l'avvento di una nuova stagione di edilizia sociale, rivedendo la legge regionale 24, nella parte relativa all'alloggio sociale.** Proponiamo che ci si muova nella direzione di approvare una legge regionale a favore della cooperazione e delle forme di aggregazione della domanda di abitazioni.

Restano ancora valide gran parte delle proposte fatte all'inizio della legislatura in corso:

- 1) dare continuità al bando "Giovani coppie ed altri nuclei familiari" per i prossimi anni**, attraverso bandi annuali, da coordinarsi con accordi che coinvolgano le banche per attuare quanto previsto dal "Fondo garanzia prima casa";
- 2) predisporre un nuovo piano regionale di finanziamento all'Ers con apporto di risorse poliennali**, che comprenda non solo il buono casa destinato all'acquisto, ma soprattutto risorse destinate alla locazione permanente a termine o con proprietà differita, per varie tipologie di beneficiari (studenti,

anziani, lavoratori in mobilità, famiglie svantaggiate), già previste dalla Legge 24/2001 e successive modificazioni e integrazioni, anche prevedendo nuovi modelli di abitare (ad esempio co-housing);

- 3) **istituire un Fondo Immobiliare per l'housing sociale**, nel quale ricomprendere anche il conferimento di alloggi delle cooperative di abitazione (a proprietà divisa e indivisa) in procedura concorsuale e le aree con piani urbanistici attuativi approvati e convenzioni urbanistiche sottoscritte di proprietà delle cooperative;
- 4) **costituire un Fondo per il recupero e la riqualificazione**;
- 5) reinquadrare le normative attinenti criteri e procedure per la **trasformazione degli alloggi da proprietà indivisa a proprietà individuale**, compresa la modalità di determinazione delle somme da rimborsare;
- 6) **approntare, nell'ambito della disciplina dell'Ers:**
 - la definizione organica e attualizzata della nozione di ERS, portando a sintesi quanto descritto da diverse norme in essere avendo come riferimento il Decreto Ministeriale 22 Aprile 2008 sull'alloggio sociale;
 - le politiche abitative pubbliche (programmazione, regolamentazione, realizzazione e gestione dell'Ers), che dovranno favorire il coinvolgimento anche dei soggetti cooperativi nell'ambito di contestuali procedure di accreditamento;
 - una decisa semplificazione delle procedure urbanistiche di attuazione;
 - le modalità di attribuzione di finanziamenti pubblici e di reperimento di immobili a prezzi compatibili con le finalità dell'edilizia residenziale sociale.
- 7) **ammettere al finanziamento dei Fondi Strutturali Europei il patrimonio di alloggi delle cooperative a proprietà indivisa da riqualificare e mettere in sicurezza.**

16. POLITICHE CULTURALI E DELLO SPORT

L'Italia e l'Emilia-Romagna dispongono in abbondanza di patrimonio culturale e storico, naturalistico e ambientale; delle eccellenze nella produzione artistica; e ancora, della fiorente filiera agro-alimentare leader in Europa e, ancora, delle eccellenze eno-gastronomiche e di tante tipicità; di sistemi di accoglienza e organizzazione di servizi esemplari. Questo è il nostro **cospicuo capitale** a disposizione. Una **preziosa dote naturale e storica** sedimentata nel corso del tempo grazie all'operosità e alla creatività delle popolazioni e per la forza delle tradizioni.

L'Emilia-Romagna gode del favore della **centralità geografica**, crocevia e snodo sud/nord, est/ovest. Per usare un'espressione abusata, questi sono i nostri giacimenti, rappresentano la vocazione naturale del Paese, e dei nostri territori locali.

È quindi paradossale che il nostro Paese non abbia mai avuto e tutt'ora non abbia una politica per la cultura, o meglio, per la promozione culturale, né una

politica economica per il turismo. I **finanziamenti per queste voci sono i primi a essere tagliati dalle manovre di finanza pubblica** (vedi tagli e riforma del FUS, all'editoria, alla ricerca). La cultura diventa un optional di cui ci orniamo quando le cose vanno bene, del quale ci sbarazziamo subito quando vanno male.

Alla politica e alle istituzioni chiediamo **nuovi strumenti come, ad esempio, una fiscalità premiale**, con incentivi di deducibilità, che favorisca l'intervento sussidiario del privato a favore della cultura e dello spettacolo rendendo vantaggioso l'investimento in cultura.

È in pieno svolgimento il negoziato europeo che definirà i regolamenti e la nuova Programmazione Comunitaria 2021/2027 dei Fondi strutturali. Chiediamo alla Regione il massimo di attenzione e concertazione con gli stakeholder (cooperazione in testa), nel reperire e assegnare adeguate risorse alla **valorizzazione delle ricchezze artistiche, culturali e ambientali**.

Anche sul fronte dell'accesso e della pratica dello sport non agonistico si può e deve intervenire. Il diffuso associazionismo sportivo è in profonda difficoltà e a rischio. È a rischio la sua capacità di far fronte a una domanda crescente di servizi e nuove forme di impiego del tempo libero, ma anche di attività connesse con le aumentate esigenze di benessere psico-fisico delle persone.

Anche la Regione dovrebbe farsi carico di favorire l'evoluzione e la crescita dei diversi soggetti che operano in un'area così importante per l'impatto e la sua funzione socioeducativa, sostenendo progetti di rete. Occorre favorire forme di collaborazione per l'esercizio delle funzioni proprie in forma integrata, consentendo autonomia e indipendenza. L'approvazione della nuova Legge regionale sullo sport (n. 8, 31 maggio 2017), che riconosce alle cooperative sportive una importante funzione e ruolo, finora non è stata sufficiente a dare l'impulso che ci si attendeva in questa direzione, soprattutto a causa dell'avvento della nuova – e incompiuta – legislazione nazionale sull'impresa sociale che si sovrappone per ampio spazio su quella in oggetto.

17. POLITICHE DEL TURISMO

La riforma della "storica" L.R. 7/98 ha prodotto con la nuova L.R. 4/2016, un sistema di gestione delle **politiche di promo-commercializzazione turistica** che ha fatto salve le **buone pratiche** di connessione forte e reciproca tra la tipica funzione pubblica di promozione e il ruolo di commercializzazione che è svolto dal privato.

Si allarga la visione, con la nuova legge, a una logica di destinazione che racchiude nel suo insieme prodotti turistici diversi, articolati e integrati tra di loro. Le forme di Governance di questo sistema, pur con modalità formali diverse rispetto al passato hanno confermato un **approccio concertativo utile allo sviluppo e ben coordinato con il mondo privato**. Le cabine di regia hanno restituito un **punto di mediazione alto** e un passo in avanti nella crescita del settore nella nostra Regione. Tuttavia, la perdita di ruolo delle Province senza che si sia affermata una logica di Area Vasta, ha causato una frattura nel coordinamento generale dei progetti di sviluppo turistico e accentuato la distanza tra prodotti consolidati e forti e offerte di nicchia emergenti proposte spesso dall'entroterra regionale.

In questo contesto, il punto di vista cooperativo permette di focalizzare alcuni temi che possono essere oggetto di attenzione per il prossimo mandato amministrativo. Tra questi, **il tema dello sviluppo delle aree interne della nostra Regione e del loro potenziale**. Il sistema della L.R. 4/2016 riconosce, infatti, sostegno alle realtà private che hanno una massa critica commercializzabile che spesso è difficilmente raggiungibile in aree ancora poco sviluppate turisticamente, ma che mostrano segni di forte attrattività in relazione al mutare dei paradigmi di domanda turistica.

Nel tempo è cresciuta la richiesta di un **turismo autentico, esperienziale, collegato con l'identità dei luoghi e con le persone che li abitano** in una logica di turismo responsabile e di sostenibilità dello sviluppo. Le esperienze delle cooperative di comunità, pioniere in Emilia-Romagna, dimostrano che **si possono rigenerare le comunità locali in via di spopolamento con il turismo**. Questo percorso va sostenuto al di là delle **attuali (im)possibilità a organizzare soggetti robusti che possano partecipare alle risorse della L.R. 4/2016** con risorse adeguate e finalizzate all'obiettivo di crescita di questo comparto di offerta turistica che sta emergendo.

Non possiamo più sottovalutare il potenziale di questo sviluppo, che è collegato con i Borghi, i Cammini, la Cultura e le produzioni agro-alimentari di qualità, in rapporto alle economie locali e, anche, in rapporto alla crescita complessiva del settore turistico nella nostra regione.

Altro tema generale è legato ai **processi di riqualificazione del prodotto turistico sia per la parte privata sia per quella pubblica** che, principalmente, riguarda lo sviluppo delle infrastrutture per l'accessibilità e la mobilità e la qualificazione dei water front delle località di mare allo scopo di mutare la "cartolina" dei lungomare delle nostre destinazioni. La qualificazione del lungomare di Rimini va sostenuta perché ha un valore che trascende questa destinazione diventando emblematica della qualità di tutta una Costa che va dal Ferrarese a Cattolica.

Per i privati, noi pensiamo che sia necessario **trovare soluzioni certe e durevoli in tema di concessioni demaniali** e porre fine all'incertezza che ha segnato il crollo degli investimenti nella qualificazione delle spiagge negli ultimi anni. Vanno premiati quegli operatori balneari che, nonostante le incertezze del futuro, stanno investendo per migliorare l'offerta di un aspetto decisivo e identitario dell'offerta turistica regionale.

Nel prossimo mandato servirà **qualificare le politiche per la formazione in ambito turistico**. Il futuro ci fa intuire l'emergere di nuovi mestieri legati all'ospitalità e la mutazione, spesso radicale, dei lavori tipici del turismo. La nostra proposta è quella di definire d'accordo con le Associazioni di Categoria degli spazi di laboratorio sui nuovi mestieri del turismo

Il turismo è anche un'opportunità per la **valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e architettonico**. Noi pensiamo che **si possano progettare nuove forme di partenariato pubblico/privato per la ristrutturazione e la gestione (che vanno pensate insieme) di questo patrimonio**, spesso inutilizzato, sfruttando le opportunità normative, l'art 151 del codice dei contratti per esempio, che in alcuni casi sono state adottate con successo nel nostro Paese.

Le risorse per lo sviluppo in grande parte dipendono dalla programmazione europea

dei fondi strutturali. Si sta aprendo la concertazione a livello regionale dopo che si sono chiusi i tavoli nazionali in attesa delle linee guida per la **Programmazione 2021-2027**. L'auspicio è che ci possa essere spazio per una discussione ampia che sappia declinare **le risorse in progetti di forte riqualificazione con particolare riferimento alla tutela e valorizzazione ambientale come condizione per lo sviluppo sostenibile del settore**.

